POLIS 21

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO II NUMERO

11 MARZO 2017

“*Will go underground*” diceva Marcel Duchamp all’inizio degli anni ’60, indicando dove si trovava la sua riflessione e la direzione che l’arte avrebbe dovuto intraprendere, sempre impegnato nel tentativo di renderla autonoma dalla “percezione retinica” che sino ai primi anni del Novecento l’aveva prevalentemente caratterizzata. Bisognava astrarre. Fu colui che per la prima volta utilizzò la parola underground per indicare qualcosa di concettuale, dando così inconsapevolmente un nome alla controcultura degli anni ’60. E fu l’autore di Fontaine, il simbolo del ready-made, per alcuni l’opera che ha segnato la nascita dell’arte contemporanea. Era il 1917. Fontaine, ovvero un semplice orinatoio, strappato alla sua destinazione naturale per essere inserito in un contesto assolutamente nuovo e diverso. Questo semplice “spostamento” è stato sufficiente a proiettare l’oggetto nella dimensione concettuale voluta dall’artista. “Geniale!”, verrebbe da esclamare a qualcuno, mentre ai più l’orinatoio, nonostante il blasone della collocazione concettuale, ha continuato e continua tutt’oggi a trasmettere il solito, unico, messaggio fisiologico.
Alla fin fine il concettualismo non è mai stato compreso sino in fondo, appannaggio esclusivo di intelligenze sensibili, particolarmente speculative.
L’artista franco-americano parlava di libertà, da qualsiasi schema, persino da quello che può sembrare essere imposto ad un oggetto dalla funzione che è alla base della sua stessa progettazione.
È quello che si è sempre detto, almeno fino alle più recenti rivelazioni relative alla paternità della celebre opera, che pare possa essere attribuita, altresì, ad una poetessa, amica di Marcel, tale Elsa Plötz, che era solita raccogliere oggetti per strada trasformandoli in opere d’arte...
Sarebbe bello potersi occupare soltanto di argomenti leggeri, parlare d’arte, musica e letteratura, rifugiarsi su una nuvola e trascorrere la propria vita assecondando ora un interesse ora un altro. Ma il condizionale è d’obbligo ed il senso civico impone di stare con i piedi ben piantati sulla terraferma, ad osservare. Come si potrebbe mai non cedere alla curiosità ed ignorare i dettagli dell’incontro nel corso del quale lo storico, iperchiacchierato, dirigente del comune di Caserta offriva in vendita, per conto di chissà quale cricca, la gestione rifiuti dell’ente? Com’è possibile non interrogarsi sul perché una persona che ha da poco scontato una sospensione dalle proprie funzioni a causa di un uso improprio di beni pubblici, abbia ricevuto, per la vicenda cui si faceva cenno poc’anzi, soltanto un anno di sospensione?
È il garantismo, che si trasforma prima in ingiustizia e poi in inciviltà.
La città è sotto lo scacco di giocatori senza scrupoli, che godono di rendite di posizione consolidate e che continueranno a tenere stretto tra i denti quell’osso putrido e maleodorante che è diventata Caserta. Siamo ancora nel mezzo della notte insonne, lontani dalla possibilità di cedere al fascino del concettualismo.

Gregorio Vecchione

POESIA

E mi sono perso
Ma credo di aver capito
Di avere l’età che ho
Ho perso quel filo rosso
Che mi lega a casa
E le molliche
Che ho lasciato sul tragitto
Se l’è mangiate tutte qualcuno
O le ho dimenticate
Lì sul comodino
Come ogni ventenne.

Valerio Marzaioli

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza 3
Piazza Margherita 4
La città del futuro 6
7 note stonate 7
Orientamento culturale 8
Diario di viaggio 8
Storie di un minuto 9
Leggere le carte 10
Il posto dell’anima 11
Illustrazioni 12
Collettivo anonimo 13
DegustIgos 14
L’attento cittadino 15

POLIS Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4106/2016

Redazione e direzione Via Dei Giardini, 57 81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com

@polis_caserta

Cover: “Man asleep” di Isaac J. (courtesy galleriastudiolegale)

Chiuso in redazione venerdì 10 marzo 2017 / Stampato presso la Tipografia “Etica Grafica” Via A. De Gasperi 138 - Afragola (Na). Distribuito gratuitamente.

I GRANDI PASSI

“Troppe volte e per troppi anni i casertani hanno assistito ad annunci ai quali non sono seguiti i fatti. Stavolta il clima è diverso”

Il sindaco Avv. Carlo Marino
(visto dalla redazione)

Policlinico: questa è la volta buona. Verrebbe da fare un titolo del genere dopo aver celebrato, pochi giorni fa, la riapertura del cantiere di tale struttura, che rappresenta una delle opere più strategiche nell’ambito dello sviluppo del territorio non solo del Comune di Caserta, ma dell’intera provincia. Troppe volte e per troppi anni i casertani hanno assistito ad annunci ai quali non sono seguiti i fatti. Stavolta, però, il clima è diverso. Ormai ci siamo: come garantito dal Presidente della Regione, Vincenzo De Luca, e alla luce delle procedure amministrative poste in essere, il Policlinico potrà essere operativo nel giro di tre anni, dando una definitiva concretezza ad un progetto che riveste una rilevanza straordinaria per Caserta. Presto, infatti, avremo un polo di eccellenza nel settore sanitario, nonché un formidabile motore di sviluppo economico e sociale per l’intera comunità di Terra di Lavoro. Finalmente ci stiamo avviando a grandi passi verso la fase finale dei lavori e grazie a questa accelerazione impressa dall’ottima collaborazione tra Regione, Comune di Caserta e Università, si avranno degli immediati riscontri in termini occupazionali. Basti pensare, infatti, che la ripresa a pieno regime del cantiere porterà subito lavoro ad oltre 150 persone. Tale numero sarà più che raddoppiato nei mesi successivi, quando gli interventi saranno intensificati. Questi dati danno l’idea delle eccezionali potenzialità di crescita e di sviluppo legate all’attivazione del Policlinico.
Proprio in vista della ripresa a ritmo elevato dei lavori di questo cantiere, il Comune sta facendo appieno la sua parte, soprattutto per quel che concerne la realizzazione delle opere a supporto di quanto si sta compiendo. Al 28 febbraio, così come da impegni assunti, sono state completate le infrastrutture a sostegno del Policlinico e il Comune ha aperto la strada che collega il secondo tratto di viale Lincoln alla struttura nascente e alla Variante Anas. Entro il 30 aprile, poi, nei terreni che si trovano di fronte al Policlinico, saranno completati i lavori dell’area Pip e relativi alle infrastrutture primarie e secondarie. In questo caso si tratta di cantieri che erano chiusi da anni e che la nostra Amministrazione ha provveduto immediatamente a riattivare. Su queste aree ragioneremo con la Regione e con il rettore dell’Università degli studi della Campania, Giuseppe Paolisso, al fine di dar vita ad un polo di ricerca e tecnologico-sanitario che, insieme al Policlinico, rappresenti un luogo destinato alla tutela della salute pubblica e allo sviluppo economico e produttivo del territorio. Interventi, questi, che daranno un volto nuovo alla città di Caserta e alla sua provincia, che potranno contare su una realtà di grande importanza e che assicurerà prospettive di crescita nel medio e lungo periodo.

NOIA MORTALE

“Tre anni per partire... Avrebbe tuonato De Luca e non sarebbe neanche la prima volta... Sullo sfondo decorato con i grandi interrogativi della storia”

Francesca Nardi, giornalista e scrittrice
(vista dalla redazione)

“

Zittu zittu... Facciamo piano e soprattutto non diamo la notizia con foga eccessiva, altrimenti qualcuno ci crede davvero e poi finisce che, all’improvviso anzi “all’intrasatta”, comincia a chiedere conto... Ma... La notizia esiste e a darla... La dobbiamo dare... Così non potranno dire che non l’abbiamo data, oppure, se le cose non andranno avanti, come si presuppone, potremmo ad ogni buon conto, sostenere che avevamo reso noto l’evento soltanto per diritto di cronaca...”.

Sembra quasi di incrociare, fiutando l’aria, i sussurrii, le considerazioni e le decisioni, tutte invariabilmente ovvie, dei pilastri dell’informazione governativa alla luce dell’improvvisa apparizione del governatore De Luca sul fronte Policlinico... Puntualmente inadempienti in quanto a solerzia, gli addetti alla comunicazione in doppiopetto, hanno utilizzato la solita agenda bucata ed accidentata, tanto è vero che ad assistere alla tanto attesa ripresa dei lavori del Policlinico, erano davvero quattro gatti straniti dal rumore improvviso, un cane allarmato dalla visita del sindaco e due topi di campagna in attesa dell’ultimo autobus per tornare nella tana... Tre anni per partire... Avrebbe tuonato De Luca e non sarebbe neanche la prima volta... Sullo sfondo decorato con i grandi interrogativi della storia, vergati elegantemente in corsivo, resta il dubbio altalenante se sia stato il caso o l’emozione fugace di una stravagante stagione a suggerire ai grandi strateghi della politica applicata, che l’apparizione di De Luca al costruendo Policlinico, avvenisse nel giorno della Festa delle Donne... Potrebbe essere un segnale da parte del governatore che non indulge a svenevolezze quando si tratta di donne, Bindi-gate docet, che avrebbe voluto lanciare un monito del tipo “lasciamo stare le mimose e pensiamo alle cose serie”?, assai improbabile... Infatti non avrebbe scelto l’argomento Policlinico che risulta essere, allo stato, tutto tranne una cosa seria... Allora?, non resta che planare altrove verso gli struggenti orizzonti del pensiero politico appena appena inquinato da due o tre starnuti di media intelligenza, che lasciano presagire un finale da capogiro... Al di là della noia mortale che contraddistingue il panorama politico del momento, l’indolenza quotidiana non si vivacizza neppure al contatto giornalistico con gli episodi di cronaca e di malaffare che, ritualmente si perpetuano sempre e soltanto sullo stesso tipo di malefatta... Il primario corrotto che “specializza” vergognosamente la sua “corruzione” sui farmaci anti tumorali non è che un ingranaggio del sistema-Italia che nessuno si è preoccupato di distruggere a tempo debito, ma che all’occorrenza in molti hanno contribuito ad oliare, per un buon funzionamento che tornasse utile ai più... E per tornare in casa nostra... Il rinvio a giudizio alla David crea stupore ed induce meraviglia?, sarebbe stato assai meglio se non ci si fosse, a suo tempo, sperticati a fare la ruota del tacchino dinanzi alla signora David dal “muso lungo”, criticando coloro che del muso lungo e del sopracciglio alzato ostentati dalla suddetta se ne sono sempre infischiati... Oggi i signori della leccata doc non dovrebbero studiare le faccette della meraviglia per corroborare gli inevitabili: Ma chi l’avrebbe detto... Non sapevo nulla... Ommmioddddio!

RIPENSARE CASERTA

“ L’amministrazione si cautela, giocandosi la classica carta delle gravi difficoltà economiche e della pesante eredità del passato, e il cittadino si accontenta di un po’ di asfalto nuovo ”

Il dott. Gaetano Trocciola, giornalista e Ph.D. in Economia delle Aziende Pubbliche *(visto dalla redazione)*

Dall’annuale indagine del Sole24Ore è emerso, laddove ci fosse bisogno di una conferma, che Caserta è una delle città peggiori per qualità della vita. La terz’ultima per la precisione. Ancora più impietosa l’analisi dei dati dei macrosettori che restituisce la fotografia di una città devastata a livello sociale, ambientale e culturale. Una città dove solo una persona su tre, in età lavorativa, ha un’occupazione e dove al danno della criminalità si aggiunge la beffa di una giustizia lenta e inefficace. Il sistema di welfare è stato smembrato e la spesa per le fasce deboli (poveri, minori, anziani) praticamente azzerata. Per non parlare della prima infanzia con un bel penultimo posto alla voce ‘asili nido’. In questo scenario desolante fa quasi tenerezza leggere le parole del sindaco Marino che rassicura i casertani sul rifacimento del manto stradale di tre o quattro arterie del centro. Certo, le strade sono importanti, ma è bene ricordare che nel resto d’Europa e in gran parte d’Italia gli amministratori discutono dell’evoluzione del territorio urbano in città intelligente, secondo il concetto di smart city teorizzato già 25 anni or sono. Città che si fondano su sostenibilità ambientale e mobilità a impatto zero, su governance trasparente e partecipazione dei cittadini, su innovazione tecnologica e crescita economica. Il tutto con un unico obiettivo: migliorare la qualità della vita. A Caserta, invece, si ristagna. L’amministrazione si cautela, giocandosi la classica carta delle gravi difficoltà economiche e della pesante eredità del passato, e il cittadino si accontenta di un po’ di asfalto nuovo. Ci tengo a chiarire che l’intento di questo articolo non è quello di criticare gli attuali governanti o di lanciare strali in maniera improduttiva. Tutt’altro. Il senso è quello di far comprendere ai politici locali che esistono diverse misure in grado migliorare la quotidianità dei casertani senza intaccare le già esigue casse comunali; e di far comprendere ai cittadini che hanno la capacità di mettere in campo iniziative a costo zero per produrre quei servizi che il Comune non può più garantire, sfruttando soprattutto le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Questo spazio nasce proprio per analizzare le tematiche della “città del futuro” e per verificare, anche in base alle buone prassi in uso in altri contesti urbani, quali sono le azioni concrete che si possono realizzare a Caserta per cominciare a costruire benessere collettivo e qualità della vita.

IL FUTURO È GIÀ PASSATO

“ Non furono, insomma, tutti da buttare quegli anni, e lo spartiacque fu il Porcellum che decretò la fine del concetto di rappresentanza politica ”

L’Avv. Vittorio Pisanti *(visto dalla redazione)*

“*Il futuro è già passato, e non ce ne siamo neanche accorti*” è l’amara conclusione di Gianni (Vittorio Gassman) nel finale del film “*C’eravamo tanto amati*”, girato da Ettore Scola nel 1974. Una conclusione divenuta icona metaforica, che esprime tutto il disincanto di una generazione, quella di allora, davanti cui era scorso un ventennio (quello degli “anni del boom” italiano sapientemente descritti dalla cronista Miriam Mafai in un suo libro) carico di aspettative e ideali, molti dei quali andati poi delusi o comunque non pienamente compiutisi. Ebbene, quelle parole e quel sentire risuonano forte e risultano attuali ancora oggi, sia pur in circostanze sociali ed economiche completamente diverse da quelle di allora. La disaffezione e il disorientamento regnano sovrani, acuiti anche dal riemergere, non solo terminologico, di fenomeni e pratiche che si ritenevano ormai estinte ed espressione di tempi lontani e spesso oggetto delle retrospettive di *Rai Storia*, canale 54 del digitale terrestre. Sono tornate, infatti, in voga, all’interno di ciò che rimane del Pd, contestualmente alle scissioni, alla sinistra di questo (una volta si parlava di *scavalcamenti*), le famose *correnti politiche*,

simbolo dei partiti della Prima Repubblica. E con esse i particolarismi ed anche le nostalgie “proporzionalistiche”.

Insomma, sono passati più di trent’anni e forse non ce ne siamo accorti. Certo molto di quello che c’è stato nel mezzo, molto della Seconda Repubblica, è stato da film dell’orrore (*Porcellum* in primis), facendo emergere dalle retrovie orde di personaggi politici eticamente impresentabili ed indegni anche del dopo lavoro ferroviario (cui chiedo scusa per la citazione a mo’ di esempio) o della bocciofila di anonime frazioni. Ma è altrettanto vero che gli albori di quella stagione politica furono segnati anche da tante nuove speranze, dalla stagione dei Sindaci, da nuove leggi elettorali e dalla nascita di un modello bipolare, pur non perfetto e con diverse falle, ma che rappresentava comunque un qualcosa di nuovo per il sistema politico italiano. Non furono, insomma, tutti da buttare quegli anni, lo spartiacque fu, come detto, il *Porcellum* che, privando del tutto l’elettorato della facoltà di scelta, decretò la fine della legittimazione del concetto stesso di rappresentanza politica. Al netto di ciò, oggi, dalla decadenza socio politica attuale, non emergono che particolarismi e come un *dejavù*, le correnti. Naturalmente, oggi come allora non manca il tentativo di darvi un supporto giustificativo, con la differenza che al pluralismo ideologico si è sostituito quello semplicemente di bottega, di affari e clientele. Ma sono, del resto, gli attuali, tempi strani di continue contraddizioni e repentini cambi di vedute, tempi di vuoti morali e culturali collettivi, che molti provano a riempire sottolineando ciò che normalmente dovrebbe essere sottinteso. La mia insegnante al Ginnasio avrebbe detto al riguardo “è *pleonastico ripetere...*”. Si parla molto, ad esempio, negli ultimi tempi, in politica, di “*responsabilità*”. Perché? Probabilmente proprio perché se ne deve nascondere la carenza. Quando mai un professore direbbe di tenere una lezione con alto senso di responsabilità, un magistrato di giudicare con coscienza delle sue responsabilità, un chirurgo di operare con vigile responsabilità? La lezione, la sentenza, l’operazione, implicano responsabilità, cioè coscienza e capacità dell’operare. È un sottinteso che non ha bisogno di essere espresso e ribadito a parole. Lo stesso dicasi per l’abusata espressione “*onestà intellettuale*” come se fosse possibile scindere (parola di moda...) o frazionare il contenuto di un valore unitario su diversi piani. Anche qui un pleonasmo, avrebbe ribadito la mia prof...

L'ECONOMIA DEL CONTENUTO

Il dott. Alfonso Valentino Casalini
(visto dalla redazione)

Da circa vent'anni non si fa che ripetere che l'intero comparto produttivo ha subito una trasformazione, venendosi a delineare come una struttura economica a prevalente componente di servizio. Questo significa, banalmente, che la maggior parte dei "giovani" (di cui ormai faccio parte solo per "media") ha davanti a sé la prospettiva di produrre servizi di vario genere che possano essere acquistati da target più o meno selezionati. Se da un lato questo ha portato ad innumerevoli innovazioni (anche sociali), dall'altro appare ancora più evidente il nanismo della nostra economia, caratterizzata soprattutto da MPMI con poco più di un dipendente per impresa. Cosa significa, tutto ciò?

In primo luogo, che l'estensione del fenomeno di quello che si potrebbe definire come precariato volontario, in cui non sono le imprese ad imporre contratti senza continuità e con poche garanzie, ma sono proprio i professionisti ad intuire che la possibilità di un contratto a tempo indeterminato è veramente molto lontana. Perché se il costo del lavoro, grazie ai privilegi di cui abbiamo goduto per decenni, è arrivato ad essere una delle principali cause di cessazione delle iniziative imprenditoriali, è chiaro che nessuno si aspetta che un'impresa, magari una start-up, possa assumere personale a queste condizioni, senza rischiare la chiusura anticipata. E allora siamo partiti con start-up, autoimpiego, partite IVA e armati di una vecchia laurea che tutti fingiamo abbia poca importanza, abbiamo deciso di risollevare l'economia con idee, progetti, contenuti. Il nodo cruciale è che siamo nell'economia del contenuto. E oggi più che mai, l'hardware della nostra struttura economica necessita proprio di questo: nuovi contenuti, nuove visioni, che riescano a creare le condizioni per nuovi mercati. A ben vedere, stiamo vivendo un'ennesima trasformazione del rapporto tra "grande" e "piccola" impresa e non ce ne stiamo accorgendo. Mai come oggi le imprese (quelle industriali) hanno bisogno di contenuti (dai contenuti digitali alla creazione di nuove visioni, dall'avvio delle esportazioni in nuovi mercati, fino alle banali presentazioni in Powerpoint). Ma soprattutto, la Cultura e i contenuti, sono la fonte da cui le industrie possono trarre nuove prospettive, nuove intuizioni. Il problema è che per almeno un decennio, gli operai della conoscenza, hanno intuito questo bisogno e hanno un po' bluffato: filosofi che dispensavano consigli ai general manager e psicologi che inventavano consulenze sui generis, hanno contribuito a creare un clima di sospetto nei confronti dell'intangibile. Perché l'imprenditore è attratto da ciò che nuovo, ma vuole vedere risultati. Il prossimo passo è dunque quello di creare delle forme di contenuto che siano in grado di essere misurate, come avviene per ogni altro processo produttivo e aspettare, con opera di grande convincimento e con non pochi sacrifici, che i piccoli imprenditori di oggi tornino ad avere fiducia nei professionisti che promettono (senza rischiare) aumenti della produttività grazie a servizi dedicati. Può darsi che questo valga meno per zone territoriali come quella milanese, ma dato che noi siamo a Caserta, è importante che ci affianchiamo al tessuto imprenditoriale cui principalmente ci rivolgiamo. Se riuscirà questo passaggio, se i giovani professionisti riusciranno a produrre soluzioni piuttosto che metodologie, si sarà sbloccato un passaggio fondamentale per un sistema economico che, da noi, stenta ancora a partire. E forse, potremo anche noi, un giorno, riprendere ad assumere.

IO DI FRONTE A TE

Paolo Mazzarella, scrittore
(vista dalla redazione)

Sapere cos'è la verità: ecco, questo sarebbe il raggiungimento di un obiettivo. Riuscire a distinguere ciò che è vero, in quanto esistente indipendentemente da noi, da ciò che ci appare come tale. Attenzione, ho detto "ci appare come tale" e non "ciò che non è vero". Perché, in fondo, la verità ci appare ineluttabile quando la sentiamo, quando abbiamo la netta percezione di comprendere quello che ci accade intorno. E allora confondiamo il nostro rapporto con la realtà, che è vero, con la realtà stessa. E quanti errori commettiamo per questo scarto! Quante scelte abbiamo fatto, convinti di avere interpretato le cose per la loro essenza? E invece... La verità è sfuggente, la nostra mente è ingannatrice. La nostra mente ci dice di aver capito tutto, ci illude di sapere dove sta la verità e ci tradisce. Proprio come adesso, caro lettore. Tu sei lì, seduto a sfogliare la tua rivista e ti è caduto l'occhio su questo pezzo. Hai cominciato a leggerlo per vedere dove andasse a parare. Ti ha intrigato l'incipit, e sei curioso di capire perché mi stia prendendo tanta briga di parlarti. Di parlare a te, certo. Proprio a te. Che stai immaginando me, seduto alla scrivania, che abbozzo questo dialogo a distanza. Così come io immagino te. Ci troviamo, adesso, alle estremità opposte di questo paradosso, dipingendo ciascuno la propria verità. Ma non è un vero dialogo. Sono solo io che parlo, tu dici. Eppure, no. Tu parli a me coi tuoi pensieri, proprio quelli che stai formulando in questo momento. Le obiezioni che mi fai. Le parole che, proprio in questo istante, ti salgono quasi alla bocca. Perché tu sai che mi rivolgo a te specificamente. E non ad un lettore qualsiasi. Sei tu, con la tua faccia, la tua storia, e i tuoi pensieri. Non c'è nessun altro in questo momento. Io non sono neanche più seduto a scrivere. Sono di fronte

a te. Aprendo una parentesi nello spazio e nel tempo. Mi vedi adesso? Ecco, si è creata una corrispondenza. E puoi parlarmi. Ma è solo un attimo. Una breve interruzione del flusso normale delle cose. Un'affascinante creazione delle "mie" parole, che risuonano nella tua mente con la "tua" voce. È un'illusione. Eppure è stata vera, per un attimo. E, per un attimo, ci siamo incontrati. Non è vero?

DIARIO DI VIAGGIO

UN OCCHIO SU PISA

"Ahi Pisa, vituperio delle genti", così come Dante la definì per mezzo di un certo Conte Ugolino della Gherardesca, spirato in prigionia in cima alla torre della Muda proprio a Pisa, reo per il Poeta di essersi nutrito delle membra della prole e quindi relegato nell'inferno. Correva l'anno 1284 quando, il 6 agosto (già *Die di Santo Sisto*), il Conte cadde vittima della congiura fiorentino-genovese, venendo poi catturato dopo la disfatta della Meloria con l'accusa di essersi venduto ai Guelfi. Intorno all'anno mille, sempre nel *Die di Santo Sisto*, l'Ammiraglio Giovannino Orlandi e i condottieri Cucco Ricucchi e Coscetto Dal Colle avevano liberato la penisola iberica dal dominio saraceno trafugando gli inestimabili tesori di Musetto, facendo conquistare alla città il glorioso appellativo di "Regina delle Baleari" e fornendo ai regnanti i fondi necessari per la costruzione della Piazza del Duomo. Tutt'oggi sulla sommità dell'abside della Cattedrale di Santa Maria in Pisa si trova il Grifone, nient'altro che l'incensiera appartenuta proprio al Re saraceno e posta dove vi è oggi quale simbolo del Trionfo crociato.La Piazza dei Miracoli, gestita dall'Opera Primaziale del Duomo e subordinata al Vaticano, racconta una storia vecchia di mille anni e inizia con la costruzione della Cattedrale, intitolata appunto a Santa Maria Maggiore, per poi protrarsi fino al XIX° secolo. Ciò che da subito funse da peculiarità epocale fu la disposizione stessa della piazza; fonte battesimale e campanile, infatti, non stanziano all'interno del Duomo come di consueto nel romanico, ma si trovano dislocati in una curiosa conformazione, quella dell'Ariete. Unendo le sommità dei tre edifici, infatti, (Battistero, Cattedrale e Campanile), si ottiene la suddetta costellazione. Un quarto edificio, situato dietro ai sopracitati monumenti, venne costruito successivamente e prese il nome di Camposanto Monumentale. Di fatto questi costituisce l'unico vero Camposanto esistente poiché le mura esterne da altro non fungono se non da custodi del cortile interno, costituito dalla terra del Monte Calvario ove il Cristo trovò la morte dopo la crocifissione. La terra fu portata in patria dall'arcivescovo Ubaldo Lanfranchi di ritorno dalla Quarta Crociata, previa esplicita sollecitazione di Papa Innocenzo III. Ad oggi il Camposanto è utilizzato nell'inumazione di personalità celebri pisane, siano esse o no ecclesiastiche.

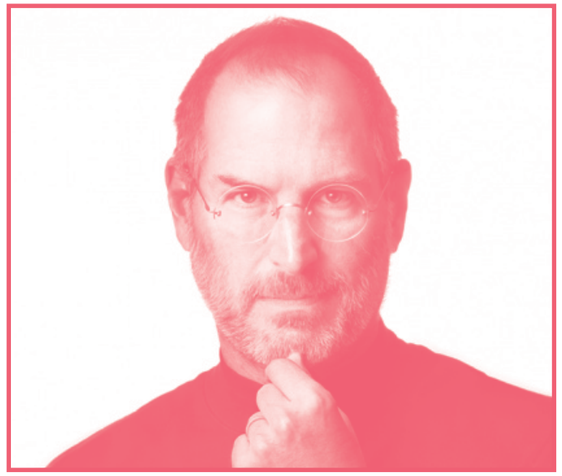
Nicola Di Nardo

IL GRANDE INGANNO DI STEVE JOBS

Andrò controcorrente (come al solito) ma a me la santificazione mediatica di Steve Jobs, il padrone della Apple, ha sempre lasciato sbigottito. Jobs è stato uno dei più grandi imprenditori di sempre. È riuscito a imporre al mercato un modello di prodotto innovativo, elitario, e trasformarlo in un prodotto di massa.
Un esempio di marketing perfetto a ben vedere, da manuale: solleticare i palati di coloro che intendono differenziarsi dalla massa con il più banale ma efficace degli inganni commerciali (*think different*). Il risultato? Una nuova omologazione per la massa. E un successo economico senza precedenti.
Ogni uomo tenta di avere qualcosa che lo differenzi dagli altri: quando non ce l'ha per natura, allora se lo compra. Questa dovrebbe essere la massima a campeggiare sulla tomba di questo genio commerciale, figlio dei nostri tempi globalizzati, *self made man* dell'era digitale.
Il successivo ruolo di guru, dell'illuminato che indica all'umanità una nuova strada, che si è ritagliato negli anni della sua sofferenza personale, rientra a mio avviso nell'evoluzione naturale di questo processo. Anzi, ne è il suo completamento. Ma è questo aspetto a suscitare in me le maggiori perplessità, perché personalmente non mi sono mai bevuto la favola del santone che sparge per il mondo la buona novella, non ci ho mai creduto veramente. E le ragioni sono abbastanza semplici: primo, non ritengo tanto buona la sua novella; secondo, il suo idealismo mi è da subito sembrato una copertura neanche tanto convincente.
Ho sempre trovato agghiacciante, oltre che scontata, la massima "siate affamati, siate folli" in cui molti si sono riconosciuti. Perché si tratta di un principio che suona ridicolo sulla bocca delle persone "normali", intendendo per "normali" quella moltitudine che il successo non lo perseguono o non l'hanno imbroccato, per incapacità, per sfortuna o semplicemente per disinteresse. Esorta a farsi squali in un mondo di squali, a essere feroce e imprevedibile come un animale famelico.
D'altronde, Jobs si rivolgeva alla platea di Stanford, composta dai figli dell'establishment americana, da coloro cioè che da lì a poco sarebbero stati chiamati a sostituire i padri nei centri nevralgici di una società che si vagheggia meritocratica ma che, nella realtà, non lo è poi così tanto (se prendiamo come termine di paragone la società italiana, la meno meritocratica del mondo, non la finiremo mai di mitizzare gli Stati Uniti), e non, come i più hanno creduto, a ognu-

"Ogni uomo tenta di avere qualcosa che lo differenzi dagli altri: quando non ce l'ha per natura, allora se lo compra"

Stefano Crupi, scrittore
(visto dalla redazione)



na delle individualità che l'avrebbero ascoltato su Youtube.
Sempre lo stesso inganno quindi: rivolgersi a un'elite e far credere a tutti di appartenerci.
Sul resto del suo discorso, beh, che dire: lo trovo semplicemente banale (seguite il vostro cuore, non fatevi intrappolare dai dogmi, blablabla). Più interessante il fatto che in nessuna delle sue massime sia rintracciabile alcun principio di egualitarismo, di giustizia sociale, di rispetto dell'avversario, di pace. E come si sarebbe potuto? Il Jobs pensiero è l'espressione più eclatante di quel sogno americano che qualcuno, ingenuamente, vede ancora avvolto da un'aura di romanticismo. Laddove la verità, ahimè, è decisamente diversa. La formula capitalista d'oltreoceano continua a riconoscere dignità di considerazione solo a ciò che ritiene economicamente vantaggioso e a esortare ognuno ad affermare la propria individualità a scapito di coloro che da questa affermazione vengono calpestati. I discorsi tanto edificanti che Steve Jobs ci ha consegnato non fanno altro che rivelare tra le righe le convinzioni di questo capitalismo cinico, che di queste glorificazioni si ciba per potersi perpetuare.

ENAL, OLTRE IL GIOCO. 'MELTING POT' DI TERRA DI LAVORO

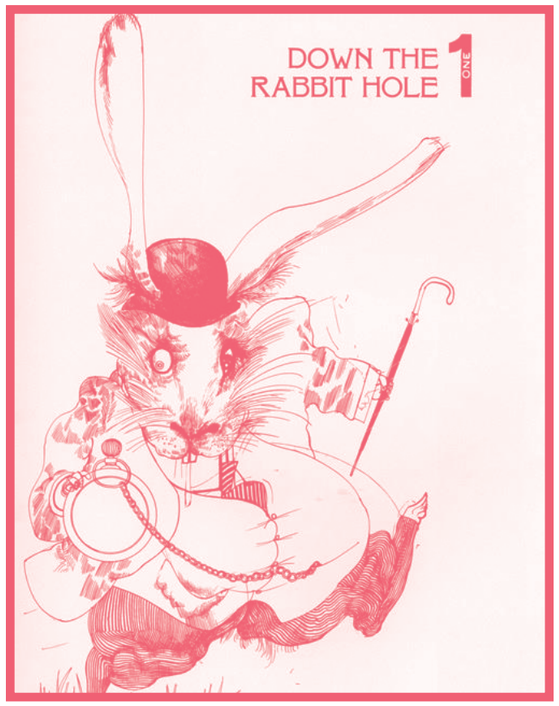
Lungo il percorso della memoria di una Caserta dai toni tenui delle pellicole dei rullini - rigorosamente da sviluppare -, percorrendo Via Roma, un ex adolescente non può saltare la sosta presso il tempio indiscusso dello svago nella preistoria del virtuale. All'angolo dove questa mattina è possibile acquistare gemme, anche allora facevi la fila per cercare di recuperarne con la voracità dei ricchi turisti russi post soviet, bastava inserire duecento lire nella gettoniera del cassone di 'Atlantic Jewel' e cominciava la scalata all'accumulazione di capitale. L'ENAL non era una semplice sala giochi ma un crocevia di culture, stili e varietà linguistiche.
Un Melting Pot generato dalla sintesi tra Terra di Lavoro e periferia partenopea. Era il 'refugium peccatorum' degli studenti filonari casertani e di quelli provenienti dalla provincia. Io ero un frequentatore atipico: un occasionale infrasettimanale, ma un assiduo habitué del tardo sabato pomeriggio, del dopo oratorio. Il flipper 'Guns N' Roses' era eternamente occupato da un aspirante ragioniere originario dell'area pedemontana in quasi perfetta 'mise' punk rock: chiodo, pantaloni strappati ed anfibi. Il calzino di spugna con la scritta 'Nitze' anziché 'Nike' però aumentava decisamente la distanza dai colleghi a 'stelle e strisce' Axel Roses e Tracii Guns. Qualcuno si immedesimava in uno dei due lottatori di Double Dragon per esorcizzare tentativi di bullismo, non enfatizzati come oggi, ma di grande attualità nella variegata fauna delle arterie che conducevano alle scuole cittadine di allora. È certo che nella realtà sarebbe stato poco credibile un ragazzino con la tutina blu modello Anna Oxa a San Remo ed i capelli alla Trump prima versione (non candidato repubblicano ma cammeo in 'Mamma ho riperso l'aereo' del 1992') nello schivare gli 'Zip' truccati e lanciati ad alta velocità in controsenso nel pieno centro. E poi c'era lo spazio 'underground'.
Si scendeva una decina di scalini e giù negli inferi. Una nuvola di fumo nascondeva i tavoli da biliardo nella riproposizione, in versione 'salciccia e friarielli', de 'Il colore dei soldi'. Ci potevi trovare, infatti, vecchi Paul Newman che impugnavano la stecca tenendo fede al copione de 'Lo spaccone', ma anche talentuosi Tom Cruise sprezzanti delle regole del regno delle sponde.

"Ci potevi trovare vecchi Paul Newman che impugnavano la stecca tenendo fede al copione de 'Lo spaccone'"

Nicola Maiello, un casertano
(visto dalla redazione)

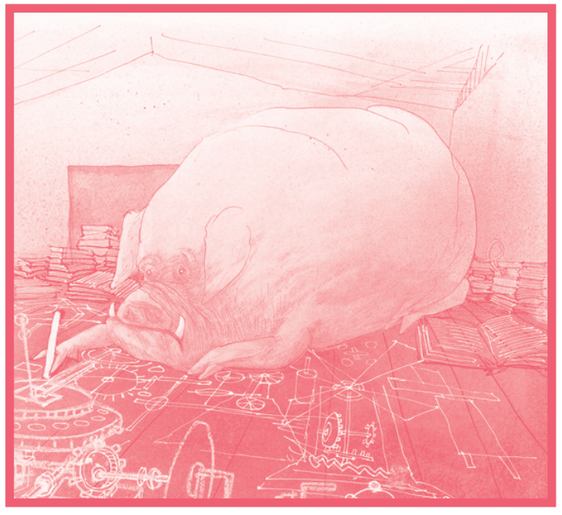
Ritornato alla luce, prima di uscire, era d'obbligo farsi un giro nel Ferrarino decapottabile di Out Run. Nonostante l'assetto precario, nel caso di uscite di strada, al massimo finivi tra le Palme lungo i sentieri del classico 'On the road americano' e non correvi il rischio di prendere in pieno il Suv in seconda fila davanti alla 'Ciociara'.

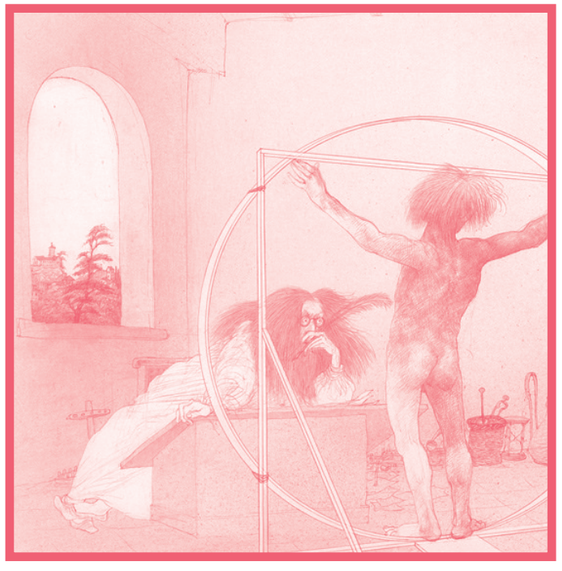
LE IDEE PERICOLOSE DI RALPH



> “Fu talmente ossessionato da Leonardo Da Vinci da volerne disegnare la vita”

Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)





Qualcosa di magico accade decisamente quando un grande artista visivo interpreta un classico della letteratura, traducendo un amato testo in immagini. Prendiamo per esempio i dipinti di William Blake per “Paradiso perduto” di Milton, le incisioni di Maurice Sendak per “Songs of Innocence” di Blake, le illustrazioni di Delacroix per Goethe, R. Crumb su Kafka, i dipinti di Salvador Dalí per “Don Chisciotte” di Cervantes (ne parleremo poi...). Tra le più gratificanti ci sono quelle del grande fumettista britannico Ralph Steadman (b. 15 maggio 1936), che ha illustrato “La fattoria degli animali” di Orwell, ha creato una delle più grandi interpretazioni visive della storia di “Alice nel paese delle meraviglie” e che fu talmente ossessionato da Leonardo Da Vinci da volerne disegnare la vita. Nel 2003 Steadman mise il proprio talento a disposizione per la splendida “50th anniversary edition” di Fahrenheit 451 - celebre romanzo di fantascienza di Ray Bradbury. Nella sua monografia “Proud too be Weirrd” (2013), Steadman ammette di essere stufo di illustrare prosa di altre persone, ma ammette di aver volentieri completato il progetto di Bradbury a causa del suo tema di “vitale importanza: il rogo di tutti i libri”. Riflette, quindi, sul significato del capolavoro di Bradbury... “Non c’è nulla di così pericoloso come un’idea. In particolare di una il cui tempo è arrivato...

RESA INCONDIZIONATA. (CASERTA CITTÀ MORTA)

> “La primavera è alle porte. Venite a trovarci ogni fine settimana presso la Flora. Spettacolo rissa delle 23 e 30, con consumazione”

Il Collettivo Anonimo
(visto dalla redazione)

Questa città è perfetta per i sogni infranti o dimenticati nei cassetti di cui abbiamo perso chiavi, combinazioni e tutto... Parliamoci chiaro: non c’è nulla da fare, non c’è nulla che possiamo fare. Non c’è addirittura nulla, a questo punto, che ci vada di fare. Per carità, se uno ci avesse creduto avrebbe agito diversamente, andandosene via come tanti nostri coetanei. All’estero, a cercare altrove un’esistenza possibile e, magari, addirittura una realizzazione, invece... Invece, ci siamo lasciati fottere dai sentimenti, dagli gli affetti e, piano piano, senza che ce ne accorgessimo, l’accidia del provincialismo s’è impossessata di noi.
Del resto questa è una terra di basket. Vi ricordate? Quando giocavamo a basket, ogni allenamento iniziava con mezz’ora di un particolare esercizio acrobatico. Si chiamava Ball Handling. Letteralmente; “maneggiamento della palla”.
Qualcosa di simile ai palleggi nel calcio. Poi la raffinata disciplina del maneggiarci la palla, tutto il giorno, è diventata un’ambizione da rincorrere, un traguardo a cui tendere. Chi vi scrive, ad esempio, il collettivo, insomma, sarebbero gli Harlem Globetrotters del ball handling, se solo li lasciassero giocare.
Invece, nemmeno in quello ci siamo potuti affinare più di tanto. Risultato? Ci va tutto stretto.
I giri in centro passati a bere da un baretto all’altro. Gli straccivendoli semivuoti. Il lavoro che o non c’è o è sottopagato. L’assenza totale di iniziative, culturali e ludiche... Non fa differenza. Per non parlare delle occasioni di sfondare... Intendiamoci, chi resta accetta l’idea che non avrà successo. Qui al massimo puoi ambire a coltivare un’esistenza decente... E ti va di lusso se ci riesci.
Il bello? Quello si cela dietro l’assenza di tutto... Finanche dei carri attrezzi per rimuovere l’auto del deficiente che sosta davanti al cancello di casa tua, costringendoti a (o regalandoti) una serata in casa in perfetto stile sequestro di persona. Sequestro da parte dell’ignoranza e dell’inciviltà genetica, ma anche dell’assenza totale di assistenza istituzionale... Si, perché qui anche le cose che sarebbero basilari per un paese del terzo mondo diventano un problema.
Allora che vuoi valorizzare, la Reggia?
Ah si, certo, oggi bisogna parlare bene della Reggia. È il nuovo must. Ma la verità è che Caserta è un cesso pieno di angoli bar, con tutte le opere d’arte a marcire nel giardino.
Il salotto buono dove lasciar pisciare la gente che viene a farci visita nei sabati sera, senza un minimo di presidio territoriale. Siamo a tal punto arresi che ci vantiamo di un Palazzo Reale che nemmeno ci appartiene, mentre ci distruggono casa e permettiamo che le montagne circostanti restino, come orribili denti cariati, ad imbiancarci di calce i polmoni.
Cosa facciamo stasera? Beh, la primavera è alle porte. Venite a trovarci ogni fine settimana presso i Reali Giardini della Flora. Spettacolo rissa delle 23 e 30, con consumazione di bevanda rossa tipo vino, portata rigorosamente da casa (dovessimo mai pensare di far girare due euro). Per il gran finale, in genere tra le 24 e 30 e le 02.00, vi aspettiamo in location a sorpresa, da comunicare al momento, con l’arrivo de “i cumpagn” che insceneranno la rivincita.
Il tutto con il patrocinio del Comune, che si astiene da tutto e delle Forze dell’Ordine che, quando possono, intervengono a giochi fatti, consentendo questo mortificante “spettacolo” di movida.
Arrivederci.

SLOWFOOD D'ANTAN

“ La suggestione del ricordo confonde le mie papille: Ero nelle campagne di Arpajon, a qualche Km da Parigi. Giocavo ”

Il critico gastronomico Antoine Igos
(visto dalla redazione)

Qualche sera fa, un giovedì, con abiti ancora troppo leggeri per la stagione, mi trovai, più o meno alle 20, in pieno centro. Ero con la mia compagna, Giudi e un amico. Eravamo stati a visitare una mostra trattenendoci poi a passeggio... Credo ormai che un po' abbiate imparato a conoscermi e sapete, quindi, che scattate le otto di sera devo mettere qualcosa tra i denti altrimenti impazzisco. “Andiamo da Baffone, è tanto che manchiamo!” Dice Giudi. Io già non ragionavo più e Victor era d'accordo. Insomma, nel giro di poco ci troviamo seduti a leggere i menu. Per ingannare la proverbiale attesa che ha reso celebre il panino del Baffo (così lo chiamano a Caserta), chiediamo delle patatine fritte che ci portano quasi subito. Non erano fatte a mano... E mentre Victor parlava di viaggi e pietanze orientali, io mi ero perso a riflettere sulla circostanza che per un pub che elogia la lentezza con le parole di Herman Hesse, tentando di trasmettere l'idea di uno slowfood primordiale, la mancanza di patatine tagliate a mano, non è proprio il massimo. Ma ci può stare. I tempi di una cena al pub, si sa, sono stretti. Ordino, quindi, un panino con hamburger di carne marchigiana (200gr), parmigiana di melenzane al pomodorino giallo e provola affumicata. Apprezzo molto la scelta del pane, una rosetta classica che mi fa tornare per un attimo bambino. Lo assaggio e la suggestione del ricordo confonde le mie papille: Ero nelle campagne di Arpajon, a qualche Kilometro da Parigi. Giocavo.
A metà panino torno al tavolo, con Giudi e Victor, ma il risveglio non è dei migliori perché mi rendo conto che i sapori erano in realtà confusi, che la parmigiana non era particolarmente saporita e che la carne, per quanto marchigiana, non riusciva a mantenere il controllo dello scivoloso cocktail salato che stringevo tra le mani... Mi volto verso la cucina e mi accorgo che ai fornelli non c'è il titolare. Tornerò da te, *ma chère Moustache*... Per approfondire il senso dell'attesa.

PALME IN ASSE: MILANO - CASERTA

“ Possibile che in città qualsiasi iniziativa di abbellimento sia destinata ad abortire nel tempo? ”

Remigia Cavazzuti, giornalista
(vista dalla redazione)

In questi giorni una *bagarre* mediatica si è abbattuta su Milano per le oramai famose palme (e banani) “installate” in Piazza Duomo. Il tutto obbedirebbe ad un progetto architettonico che trae ispirazione dall'album Amarcord dell'800, quando in Piazza Duomo le palme facevano già bella mostra di sé... E poi, in un tempo di mutamenti climatici e di emigrazione di uomini, una città mitteleuropea come Milano perché non può accogliere piante in nome di una biodiversità?
Naturalmente è il marketing aziendale la vera causa dell'installazione, trattandosi di una sponsorizzazione della catena Starbucks, la quale nel Palazzo delle Poste di Piazza Cordusio, aprirà la sua prima caffetteria italiana.
“Quando entriamo in una città nuova vogliamo regalare subito qualcosa alla comunità, fa parte della nostra strategia, una sorta di captatio benevolentiae” ha spiegato Schulz, amministratore delegato della società. Consideriamo: 1. La Starbucks ha investito decine di milioni nel progetto caffetterie in Italia con centinaia di assunzioni. 2. Vi è stato un bando pubblico e la Sovrintendenza si è espressa positivamente. 3. Il progetto giardino non è stato progettato e disegnato da Starbucks, che ne è solo lo sponsor. 4. È stata posta in essere una partnership con Princi, la panetteria milanese, che fornirà tutto il gruppo a livello mondiale.
Detto questo, veniamo a noi. A Caserta abbiamo un bel numero di palme, tutte ammalate di Rhynchophorus Ferrugineus: il Punteruolo rosso. L'emergenza fitosanitaria, scattata nel 2008, ha prodotto una partnership con Maddaloni per fruire del cofinanziamento che la Regione Campania aveva previsto con legge n. 4 del 2002 per la cura e la manutenzione delle palme.
Gli interventi per le palme delle due città hanno un costo di 2.400 euro mensili e sono stati eseguiti fino al giugno del 2016.
Oggi tutto langue e muore. Possibile che nella nostra città qualsiasi iniziativa di abbellimento sia destinata ad abortire nel tempo? Siamo la città della “sciatteria mentale”, di tutti, politici e cittadini. È vero che ci sono problemi più gravi, ma almeno non perdiamo quello che già abbiamo. La vocazione turistica di Caserta la alimentiamo con aiuole arse, piante decimate e strade scassate?
La narrazione odierna della nostra città passa anche da qui. Da noi la Lega Nord non interviene per dire che le palme “fanno sentire a casa i clandestini”.
Qui siamo soli. Nel bene e nel male non interessiamo a nessuno, per cui voliamo basso ed interessiamoci anche di questo problema. Non proponiamo a Shulz una piccola *roastery* in Piazza Margherita, ma proponiamo l'argomento a qualche nostro imprenditore.
Ho contato il numero degli sportelli bancari solo sul Corso Trieste: 14. Non sarebbe possibile chiedere a queste banche di sponsorizzare il mantenimento delle nostre Palme?

GRUPPO palmesano

STELVIO

FIRST EDITION

AMORE A PRIMA VISTA.

ALFA ROMEO

AMICA

FIAT · FIAT PROFESSIONAL · LANCIA · ABARTH · ALFA ROMEO

www.gruppopalmesano.it